

Articolo apparso in **Alias**
di **Stefano Gallerani**

Tutti i suoi personaggi testimoniano di quella libertà che si può solo sognare dalle sbarre di una prigione, figure particolari di una galleria in cui spicca, per forza espressiva, Roy Hobbs, protagonista di Il migliore.

In un'intervista a Romano Giachetti del 1984, in occasione dell'uscita in Italia di *Dio mio, grazie*, Bernard Malamud - nato nel 1914 in quella Brooklyn che nel '49 abbandonerà per dedicarsi all'insegnamento nell'Oregon State College prima e presso il Bennington College, nel Vermont, poi - condensava così il senso del suo lavoro: "Nella vita di ognuno di noi ci sono anni di zavorra e pochi avvenimenti decisivi, di fronte ai quali l'essere umano si pone inconsapevolmente in maniera ambigua: è come se questi avvenimenti avessero una volontà propria. Non il destino, ma la volontà dell'uomo: che non è dell'uomo ma nei fatti della sua vita. Di qui il dramma dell'esistenza, ciò che viene variamente definito libero arbitrio o destino e che non è né l'uno né l'altro, o che è l'uno è l'altro insieme. Le vite di tutti si riassumono così in una serie di pochi momenti decisivi che regolano il nostro cammino".

Per l'autore de *Il commesso e il barile magico* - ebreo americano di origini russe come il coetaneo Bellow -, scrivere significa cogliere quei pochi momenti essenziali, ma anche lo stato di confusione di quegli "anni di zavorra" in cui ciascuno si perde tra rassegnazione e illusione. Irradiato alla luce di una coscienza nuova, l'atto morale di dare forma a un contenuto assume una dimensione peculiare e tuttavia, ci dice Malamud, sebbene tenda alla moralità la letteratura non può essere solo morale: come specchio ed esaltazione della vita deve spingersi oltre tale istinto, per lenire le ferite che ognuno riporta nella battaglia per la sopravvivenza. Dagli artisti falliti de *La venere di Urbino* e *Gli inquilini* al biografo de *Le vite di Dubin*, tutti i suoi personaggi testimoniano di quella libertà che si può solo sognare dalle sbarre di una prigione, figure particolari di una galleria in cui spicca, per forza espressiva, Roy Hobbs, protagonista di *The natural*, il romanzo con cui Malamud - scomparso a New York nel 1986 - esordì trentottenne, e che ora, dopo vent'anni, torna in Italia tra i "classics" di minimum fax.

Dotato di un talento naturale per il baseball, alla vigilia di suo provino da professionista un colpo di pistola stronca Roy, lasciandolo "supino con un'oscena pallottola incastrata nella pancia", mentre una donna nuda danza "sulle punte accanto all'eroe abbattuto". Prima ancora di iniziare, la sua carriera è bruscamente interrotta dal gesto di una folle *dark lady*, ma dopo quindici anni, risorgendo da un passato di cui non è restata traccia, Roy si presenta al manager di una malmessa squadra di New York deciso a riprendersi quanto gli è stato tolto e diventare finalmente *il migliore*.

Imbracciando *Wonderboy*, rovescia sul campo tutta la sua forza primordiale e a colpi di *home run* spazza via ogni record per liberarsi della propria nemesi; ma per quanto Roy possa volere, quel tanto di paradossale, simbolico, ironico e mitico che governa la scrittura di Malamud si risolve nella traiettoria imprevedibile di un palla: "una palla non buona - ma il battitore vi si avventò. E fu eliminato con un boato".